

GUARDO CON LE LABBRA

GIANNI CASUBALDO

Ritrovarsi in una grande città su uno squallido appartamento con vista sopra i binari è una situazione di quelle che non si pensano tutti i giorni. È una situazione che si pensa quando al buio il treno approda a qualche stazione. Con la mente stanca di pensare come una cassetta con l'autoreverse che quando finisce ricomincia da capo dall'altro lato, gli occhi bucano il finestrino del treno, cercando situazioni diverse a cui attaccarsi. Sono occhi stanchi dal viaggio, ma curiosi come quelli di un bambino che guarda all'insù questo strano mondo in movimento. Sono occhi che vedono tanti palazzoni squadrati con finestre dalle serrande tutte abbassate, scusate, quasi tutte, perché qualcuna è illuminata. L'ora è insolita a Firenze, sono le quattro del mattino di novembre, dove un po' di nebbiolina dona quel freddo che ci sta bene in questo periodo. Dicono che è il freddo umido, fa male alle ossa, entra dentro violentemente e rende il nostro scheletro più debole. Ma l'atmosfera è piena di emozioni. Il treno avanza molto lentamente in prossimità della stazione, adesso si ferma, il semaforo è rosso, ci sono altri treni che devono uscire.

Gli occhi possono mettere a fuoco meglio quelle finestre dove si vede la luce accesa. C'è una luce all'ultimo piano, si scorge una tendina con dei merletti, poi scendendo una serranda quasi tutta abbassata fa intravedere un'altra luce accesa con qualcuno che dentro forse è sveglio. Poi scendendo ancora e qui siamo al pian terreno, credo, c'è una finestra con la serranda tutta alzata ed una luce accesa. Ma la finestra non è vuota da lasciare all'immaginazione la presenza o meno di persone dentro sveglie o che dormono con la luce accesa, o che fanno l'amore alle prime luci dell'alba con i treni che scivolano sulle rotaie.

In quella finestra c'è qualcuno e la curiosità accende l'ansia di conoscere un particolare, una forma che in quel momento è inaspettata, per l'ora strana, le quattro del mattino.

È la forma di una persona che guarda alla finestra. Alle quattro di una buia mattina di novembre è veramente insolito questo quadretto che si presenta davanti agli occhi assennati dietro i finestrini di un treno che per l'appunto si è fermato al semaforo rosso. Pensandoci bene, non sono solo i paesaggi a donare carezze a chi li osserva magari da una finestra di una casa in campagna, o da un attico di un palazzo signorile. Guardare fuori dalla finestra è un gesto di speranza intrisa alla tristezza più o meno consapevole di stare dentro quattro mura e di non essere libero come un maestoso paesaggio collinare.

Guardare alla finestra che da sui binari della ferrovia a Firenze è appunto anche questo gravido di pensieri. Arrivi, partenze, vite che si muovono e, chissà, anche loro osservano dal finestrino.

Gli occhi del viaggiatore curioso seduto sulla poltrona del treno ad osservare fuori, vengono stropicciati dalle mani per mettere a fuoco meglio l'immagine.

Immagine che adesso appare quasi nitida considerando la vicinanza del binario alla finestra. È l'immagine di una donna che forse naviga con gli anni intorno ai trenta – trentacinque, hai capelli lisci legati dietro, le braccia conserte, gli occhi non si riescono a vedere anche se sembrano circondati da due grossi sopraccigli. La sua posizione leggermente di profilo alla finestra fa intravedere con maggiore chiarezza le labbra pronunciate e socchiuse. È come se dovessero lasciare transitare liberamente il respiro senza necessità di sforzi particolari.

Il viaggiatore si attacca a quelle labbra socchiuse come se cercasse l'anima di quella che gli appare come una solitudine impaurita ad entrare dentro il cuscino di un sogno di quella notte.

Entrare in un sogno forse non è facile anche se non tutti sono disposti ad accettare questo rifiuto. Certo, il rifiuto! Perché non si è ammessi questa notte al sogno? Mi ero

preparato ad accogliere la storia, ad analizzarla e perfino a raccontarla come i vecchi raccontastorie scomparsi.

Non è facile entrare in un sogno quando gli sguardi sono così intensi e cercano con la luce accesa della stanza di guardare il buio fuori, rotto dai riflettori della stazione ferroviaria e dai treni che transitano.

Lei ha bisogno di guardare le luci dalla sua stanza che ha sbarrato le porte ai sogni. Si è vero, non tutti siamo preparati ad accogliere eventuali incubi dove nessuno o quasi vorrebbe mai entrare ed allora facciamo resistere il corpo sotto qualche fonte di luce. Lei cerca un punto chiaro per riconoscersi chiara come la luce.

Lui invece ha bisogno di guardare quelle labbra socchiuse, carezzarle con le mani bambine, quelle appena uscite dal grembo materno che ancora non hanno toccato niente. Lui ha bisogno di questa memoria come un passaggio obbligato.

Lei può stare lì tutta la notte a cercare il punto di chiarezza, quello con cui poter discutere, riconoscersi, essere. Non è facile guardare per ore, ma è una scelta. E le scelte hanno un prezzo per tutti. Abortire un possibile sogno che si immagina come possibile incubo è stare in piedi ad aspettare l'alba guardando treni e binari vuoti.

Lui piange senza parole perché il treno riparte lentamente, ma inesorabilmente....e si deve separare un'altra volta da quelle labbra....da quella memoria incompiuta...